

Gli effetti sul Paese IL PREZZO DELLA INSTABILITÀ STRISCIANTE

di OSCAR GIANNINO

IL passaggio parlamentare ha visto confermato il mandato a governare dell'esecutivo. Ma al di là dell'esito numerico del voto, ha anche proiettato sulla scena l'ombra di un'instabilità strisciante e perdurante. Un'instabilità da una parte non dichiarata e anzi smentita dal voto a largo margine. Ma in realtà percepita comunque dal Paese e da tutti gli osservatori internazionali. E dunque reale.

È il rischio di questa instabilità, il primo ed essenziale elemento al quale dovrebbe andare d'ora in avanti l'attenzione della politica. A cominciare, naturalmente, da tutte le diverse componenti della maggioranza. Per prima quella che, dopo la fiducia a Berlusconi, è ormai nell'imminenza di dar vita a un nuovo partito e non più solo a nuovi gruppi parlamentari, sotto la leadership di fatto dell'onorevole Fini.

Negli scorsi mesi, l'Italia è riuscita ad evitare il ruolo che, dagli anni Ottanta, puntualmente le toccava ad ogni crisi europea. Cioè la prima fila tra i Paesi diffidati da Bruxelles e dai mercati internazionali, per le condizioni precarie della propria finanza pubblica. Nella terribile crisi dell'eurodebito, tra febbraio e maggio, le scommesse negative del mercato sono toccate a Grecia e Spagna, Portogallo e Irlanda. Non all'Italia. È un capitale di nuova fiducia conquistato grazie al fatto che se abbiamo un alto debito pubblico ne abbiamo però uno basso delle famiglie, oltre a un sistema bancario che non ha registrato alcun salvataggio pubblico. Ma la fiducia ha retto grazie al fatto che il deficit pubblico italiano è stato finalmente contenuto, il più basso insieme a quello tedesco tra i grandi paesi europei. È una linea che vale molte critiche a Tremonti perché sparagnina. Ma non bisogna mai dimenticare che è grazie a tutto questo e anche al suo rigore, che ancora ieri il presidente dell'Eurogruppo Juncker, di fronte al nuovo patto di stabilità europeo che rafforzerà vigilanza comune e sanzioni contro deficit e debiti pub-

blici fuori linea, ha dovuto ancora una volta riconoscere che l'Italia non è affatto tra i Paesi a rischio.

Tuttavia, sarebbe un errore credere che questa fiducia sia un patrimonio costituito e accumulato una volta per tutte.

Al contrario, basta che per un trimestre o due gli andamenti della spesa pubblica e del gettito fiscale risultino fuori controllo, che inevitabilmente ciò che si è tanto faticato a ottenere possa rapidamente evaporare. Perché il rischio è che l'eurocrisi del debito e la speculazione sui titoli del debito pubblico continentale riprendano vigorosamente. I nuovi salvataggi bancari tedeschi e irlandesi, il deficit pubblico di Dublino salito al 32% del Pil, hanno ridato munizioni a chi scommette su un'Europa differenziata in due gironi, con la Germania alla testa di un ristretto gruppo di Paesi ad alta competitività e solido rigore pubblico, e un secondo gruppo di Paesi febbricitanti nei conti pubblici e privati.

Non dimenticare tutti questi rischi è un dovere primario di responsabilità nazionale, in un'economia mondiale che continua a vedere l'America in crescita assai più frenata delle attese, e una Cina risoluta a non praticare la rivalutazione della propria moneta invocata dal resto del mondo avanzato. E c'è un punto, che dovrebbe aiutare governo e maggioranza a non perdere la concentrazione sul fronte dell'economia. Sulla giustizia e su altri temi magari e anzi probabilmente non sarà così, ma in materia di rigore pubblico e riforma fiscale a favore di lavoro e impresa, rilancio del Sud e accelerazione delle infrastrutture, ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese e decollo delle reti aziendali appena introdotte nel nostro ordinamento, sull'intera materia

finanziaria ed economica in realtà i punti illustrati dal premier vedono la componente dell'onorevole Fini assolutamente d'accordo. Dedicarsi prioritariamente all'attuazione rapida di questi punti è il punto fondamentale per mostrare che la maggioranza ha vigore, e che antepone l'interesse del Paese a ogni sia pur legittima aspirazione di leadership, e riequilibrio in futuro tra le diverse anime e personalità che diedero vita al Popolo della libertà.

I sondaggi delle ultime settimane sono stati espliciti e univoci. Gli italiani danno del governo e di quanto avvenuto nel corso dell'ultima estate un giudizio variegato. Ma la contrarietà a elezioni anticipate da una parte, e a crisi al buio dall'altra, è il dato che esce in testa a tutte le priorità espresse dal corpo elettorale. Quanto alle forze dell'impresa e al sindacato, tra pochi giorni, il 4 ottobre, daranno congiuntamente e autonomamente vita a un nuovo tavolo comune, che si pone esplicitamente l'obiettivo di un nuovo patto sociale per la crescita, la stabilità e la produttività dell'intera economia nazionale.

I cittadini e le forze del lavoro lanciano un segnale chiaro, inequivocabile. Gli italiani non desiderano avventurismi e irresponsabilità, apprezzano il rigore ma chiedono interventi capaci di colmare il gap di lavoro e reddito che continua a gravare sul nostro Paese. Ci pensi bene, la politica, nelle prossime settimane. Il suo primo compito, a nostro giudizio, è di non deludere questa seria aspettativa di sviluppo. Più serietà e meno polemica, è ciò che chiede il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA